Noi donne – n. 25 – 20 giugno 1980

Unione donne italiane

A quasi tre anni dal nostro X congresso ci troviamo ad Assisi per parlare di noi, di noi associate nell'Udi. Può sembrare un fatto interno, l'appuntamento di una organizzazione che autodetermina le sue scadenze, che programma il proprio lavoro, che riflette su di sé.
Ed è certamente anche questo, ma senza alcuna volontà di autosufficienza, o di isolamento da quello che accade nel mondo delle donne, nel complesso del movimento e più in là, nel nostro Paese e sulla terra. Anzi, proprio quello che viviamo — tutto insieme— ci muove a una verifica di quel che siamo.
Guardando a fondo nella nostra stessa denominazione — Unione Donne Italiane — che se la scriviamo a tutte maiuscole configura un fatto organizzato, una continuità storica, un'area di adesione vasta e varia ma pur sempre circoscritta; ma se la scriviamo a tutte minuscole — unione donne italiane — è piuttosto un programma, un impegno a combattere tutte le divisioni fra donne, una condizione politica per costruire la nostra liberazione.
Una condizione tanto più necessaria oggi, perché da un lato si registra ovunque la diversa coscienza e presenza delle donne nella vita sociale del nostro paese: un omaggio che ha del rituale, e quindi sospetto. Dall'altro vanno tranquillamente avanti processi, dalle tensioni internazionali all'aumento del costo della vita all'occupazione precaria che, se non ci escludono intenzionalmente in quanto donne, danno tuttavia per scontato il prezzo che come donne ci troviamo a pagare in termini di restringimento di possibilità, spazi, prospettive di vita.
Se è vero che le lotte di questi anni hanno cambiato la coscienza di tutte, è anche vero che questi processi non sono senza conseguenze nella vita quotidiana, e perfino nella percezione profonda che ciascuna di noi ha di se stessa. Nella caduta di tutte le ideologie, noi che abbiamo concepito sempre il femminismo come una lotta, e che abbiamo anzi combattuto tutte le tentazioni e i tentativi di farne appunto una nuova ideologia, dobbiamo interrogarci su quali sono oggi e su come vanno adoperati i nostri strumenti di lotta politica perché la nuova coscienza che abbiamo come donne, il nuovo «senso comune» come usa chiamarlo, non solo non si disperda per delusione o disperazione, ma si trasformi in capacità di essere davvero soggetto politico.
A cominciare dallo strumento della nostra associazione, dalle sue modalità organizzative, dalla sua capacità di corrispondere a quelle nuove forme di aggregazione che. sono già, nei fatti, una reinvenzione della politica al suo livello più alto e generale, oltre la partecipazione.
Come dire l'unione delle donne italiane per il potere su noi stesse e sulla realtà.

Vania Chiurlotto